

INV. 12862

TOR ABR 1

BULLETTINO  
DELLA  
R. DEPUTAZIONE ABRUZZESE  
DI STORIA PATRIA

SERIE III - ANNO V



AQUILA

Presso la R. Deputazione  
M D C C C C I V



COROGRAFIA STORICA DEGLI ABRUZZI  
DI A. L. ANTINORI

(Continuazione *V. Bollettino* 1913, p. 142)

14. Della Terra d'Alfidena.

Alfidena, terra d'Abruzzo Citra, già numerata sotto Carlo V per 101 fuochi, e nel 1595 era di 145 fuochi, benché Errico Bacco nel 1622 dicesse 195. Il Beltrano la trascurò, e nella Situazione del Regno del 1669 fu numerata per 105 pe' quali a ragione di d. 4 : 20 pagava alla Corte annui d. 441. N'era signore Filippo Caracciolo, principe di Villa S. Maria, che ne pagava per adoa d. 26 : 54  $\frac{11}{12}$ . E nel 1656 si tassò per la giurisdizione delle seconde cause in d. 3 : 57  $\frac{2}{3}$ . Il titolo però di Marchese d'Alfidena l'aveva allora Carlo Bucca d'Aragona.

SOFIA, *Descriz. del Regno*, p. 92; BACCO, *Descr.*, p. 169; BELTRANO, *Descr. del Regno*, p. 308; NUOVA SITUAZIONE DEL REGNO, p. 84, 357.

Circa l'anno cristiano 370, fu registrata la città Aufidena nel sito fra Sulmona ed Isernia, a ventiquattro miglia dalla prima e a ventotto dalla seconda, e nel cammino della via che da Milano e poi da Troento per Aterno guidava allo Stretto di Sicilia. In alcuni esemplari meno esatti il nome è stropicciato in Aufidentia. È notata dagli eruditi sul fiume Sangro. Vi fu dedotta colonia e fu circondata di muro, e connumerata nel Sannio.

ITINER. ANTONINI, p. 102, et ib.; WESSELLING, in nota; FRONTINI *De Coloniis*, p. 125; WESSELLING, l. c.

Il console Fulvio nel 455 prese Boviano a' Sanniti. Andolle dietro ben presto la conquista d'Aufidena, importante città del Sannio, che cadde a forza d'armi. Aufidena, posta un tempo vicino del fiume Sagro, oggidì il Sangro, ora appellasi Alfidena. Tolomeo la mette nel Cantone de' Caracini, sulle frontiere del paese de' Frentani

COTROU, *Storia Romana*, l. 19, an. 455; TITO LIVIO, l. 10.

Nell'anno 1011, Ilario di Matera, Abate di S. Vincenzo, concedé a certi soldati del contado di Valva, figliuoli d'Ansero, la terra d'Alfidena, ordine libellario, secondo l'uso di que' tempi, come dalla *Cronaca Vulturnense*.

Nel 1145 Alfidena, in terra di Borrello, era feudo di Simone, conte di Sangro; e per la tassa di tre soldati a cavallo, pare che fosse popolato di settantadue capi di famiglia.

V. Castel di Sangro.

Nel 1322 era Arciprete d'Alfidena Tomaso.

Instrumentum 24 Maii 1322. V. Barrea.

Il re Ladislao concedette a Maria Guindazza Alfidena. Le aveva concessuta ancora la Lama.

Regestum anni 1410. V. Lama.

Fu posseduta dalla famiglia Cantelma.

V. Popoli.

Si vuole, che il territorio confini con quello d'Atina.

TAULERI, *Mem. d'Atina*, p. 21, e cap. 4.

Antonio Vincenzo, secondogenito di Manfredino Bucca, signore d'Alfidena e d'altre terre, ebbe in moglie Beatrice della Tolfa. Ed ebbe figli Girolamo Bucca d'Aragona, maritato a Giustiniana di Girolamo Carafa, signore di Orcia Maggiore, e Mario, sposato ad Ippolita Carafa de' marchesi di Polignano. Egli ebbe dal padre i feudi di Montenero, d'Alfidena, di Castiglione, di Castelnuovo, di S. Paolo, di Colli, di Malacocchiara, di S. Vito, gli ultimi quattro fuori d'Abruzzo. Ebbe in madre Margherita di Querato, forse seconda moglie di Manfredino, suo padre. De' due figli Girolamo e Mario pare che succedesse il primo o successivamente tutti due. Da

essi discese Lodovico, che ebbe sopra Alfidena il titolo di marchese dal re Filippo III. O in costui o in altri s'estinse la famiglia, e succedette quella di Piccolomini d'Aragona, conti di Celano o principi di Valle, suoi congiunti.

TAULERI, *Mem. d'Atina*, p. 21, e cap. 4; *Storia della Famiglia della Tolfa*; ALDIMARI, *Famiglia Carafa*, l. 2, c. 7, p. 370, e c. 8, p. 444; Lo stesso, in l. 3, n. 16, p. 213; v. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, p. 491.

Nel 1411 Pietro Carafa, cugino d'Antonio Malizia Carafa, era signore d'Alfidena in Abruzzo, a lui portata in dote da Maria Guindazza sua moglie.

Terminio ne' Fossacieca; CIARLANTI, *Memorie del Sannio*, l. 4, c. 31, p. 413.

Nel 1450 Biondo così ne segnò il sito: «Sopra Castel di «Sanguine, accanto al Sangro, è Alfidena, terra molto nota «presso gli antichi».

BIONDO, *Italia Illustrata*, Regione 12, p. 215.

Tolomeo pose Aufidena Αὐφιδῆν ne' Caraceni, situandola a a gradi 40:40 di longitudine 41:43 di latitudine.

PTOLOMÆI *Geogr.*, l. 3, T. 6.

Nel 1472 si ha menzione della chiesa della Nunziata di Alfidena.

Privilegium 24 Maii 1472. V. Barrea.

Nel 1537 il Cantelmo, signore fra gli altri del Castello d'Alfidena, giovane di grande aspettazione, si diede tutto agli studj e si tolse agli altri piaceri. Egli, onorato e pieno di buone qualità, procurò di guadagnare l'affetto del celebre Pietro Vettori, letterato fiorentino. Egli l'ottenne pel mezzo di Vincenzo Martelli, letterato anch'esso e protetto da Giovanna d'Aragona, moglie d'Ascanio Colonna e poi duchessa di Tagliacozzo, colla quale si condolse per la morte di Prospero.

MARTELLI, lettera 26 gennaio 1537, presso PORCACCHI, *Lettere di XIII Uomini Illustri*, l. 16, pp. 387, 388.

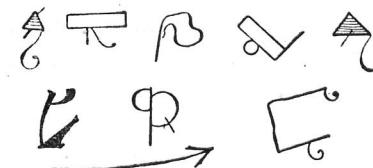
Nel 1647 dice Ciurci che nelle sollevazioni del Regno, dal Governator dell'Armi Michele Pignatelli furono mandati di presidio alcuni soldati sotto l'insegna in Valfedele (forse Alfidenia).

CURCI, *Storia Aquilana*, l. 4, a. 1647.

Si scoprì nel 1725 presso la Villetta, nella Valle di Alfidenia, alla sinistra del fiume Sangro e presso la riva, un'antica rozza fabbrica da Giuseppe Antonini, editore della Provincia d'Abruzzo Ultra. Egli la fece nettare e conobbe essere un antico bagno col suo ambulacro ed un angusto aquedotto, che vi conduceva l'acqua dal Sangro. Vi trovò attaccata una pietra dolce di circa tre palmi di diametro, in cui erano undici grossi caratteri o segni intagliati in due dritte linee. Benché alquanto dal tempo consumati, vide che tre di essi erano all'intutto simili agli altri sculti in un sepolcro scavato fra Pesto e Varizzo, dei quali egli produsse l'esatto disegno. Ne mandò le figure a varj letterati in varie città capitali. Pochi vollero arrischiare sul significato di quelli. Il Gori, avendo per vero di non convenire coi caratteri orientali, inclinò coll'Assemanni che avessero alcuna similitudine coi Geroglifici o caratteri sacri Egiziani, ma non trovandone tra i rapportati dal Gordon che perfettamente si assomigliasse, pure non estimò discostarsi all'intutto da quella congettura, perciocché non si anno tutti e di tutti i secoli, bensì soltanto quei pochi rimasti sugli obelischi, sulle fasce di tele in petto ai cadaveri e in altri rari monumenti. Pensò ancora che potessero essere di quelle cifre dette *abraxe*, già usate da Gnostici e Basiliani. Ma perché né tampoco a quelle si assimigliavano, l'Antonini propose che si potessero credere cifre astronomiche più che antiche, intorno alle quali sono talora notati alcuni astri o pianeti, tanto più che quelli del sepolcro di Varizzo erano sette e poco dissomiglianti dalle prodotte finora. Disapprovò l'opinione di taluni che li credevano strumenti di qualche arte professata dal sepolto in quell'urna, perché in niuno si scorge figura d'istruimento conosciuto e perché la figura d'una di quelle cifre è ripetuta. Altri aggiunse che potessero essere di quelle note ritrovate da Tirone o altre inventate a capriccio, consimili a quelle, per

esprimere con una sola di essa un'intera parola. Altri che fossero Caratteri Runici e che il sepolcro fosse di qualcuno de' primi Goti o pure ornamenti semplici e nulla significanti, incisi da uomini superstiziosi *pro noxiis animalibus averrucan-dis*. Altri finalmente che fossero caratteri Pelasgi o Fenici.

Non produce le note trovate in Alfidenia, e soltanto le trovate in Varizzo e sono:



ANTONINI, *Lucania*, P. 1, Disc. 6, p. 70-74; GORDON, *De Charact. Hieroglyphicis*, Tab. 25; CAPPELLI, *De Abraxis*; KIRKER, *Arithmologia*; IOH. MACARI, *De notis Astronomicis*; TIRONIS, *De Notis*, apud GRUTERII *Thesaur. Inscriptionum*; OL. WORMII *Litteratura Runica*; KIRKER, in *Epist. Olai Celsii ad Maglia vecchia*, *De Runis Helsingicis*; ANTONINI ib. p. 70.

## 15. Altavilla.

Nel 1316 possedeva la terza parte d'Altavilla Iacopo di Poggio d'Umbrio.

*Regestum Roberti regis*, 1316.

Nel 1329 è segnato signore d'Altavilla in Abruzzo Giovanni Brancaccio, signore di Leognano.

V. Leognano.

## 16. Altino.

Altino, terra d'Abruzzo Citra, ne' tempi di Carlo V numerata per 71 fuochi e nel 1595 per 53. Nel 1669 era calata a 28 fuochi, e pagando a ragione di 42 carlini d. 117 : 60, assegnati dalla Corte a' consegnatarj. *Alitino* la disse il Costo; ma non sempre. Nel 1669 n'erano signori France-

scantonio ed Alessandro della Puria e ne pagavano d'adoo d. 33 : 46  $\frac{1}{4}$ .

SOFIA, *Descr. del Regno*, p. 92; BACCO, *Descr.* p. 169; BELTRANO, *Descr. del Regno*, p. 308; *Nuova Situazione del Regno*, p. 84; COSTO, *Nomi delle Prov.*, p. 5; id. 2 ediz., p. 24; *Nuova Situazione del Regno*, p. 357.

Nel 1450 Biondo, descritto il monte de' Picj, fra le terre nello spazio a destra di Sangro, sopra dove si giunge con Aventino, ripose Altino.

BIONDO, *Italia Illustrata*; *Regione 12*, p. 214.

Nel 1145 per feudo di due militi fu segnato ne' Registri del Re Guglielmo Altino, a relazione del conte di Manoppello Boamondo, che ne era barone; e la sua popolazione per ciò era di quarantotto famiglie.

*Catalogus Baronum sub Rege Guillermo*, apud BORELLI, *Vindex Nobilitatis Neapolitanae*, p. 102.

Nell'anno stesso Roberto d'Altino possedeva il feudo di Scerni.

V. Scerni.

Nel 1528 il barone d'Altino Giovanni Maria Annichini, parente d'Antonio Riccio di Lanciano, contribuì a far tornare la città all'ubbidienza di Carlo V. Possedeva con questo i castelli di Roccascalegna e di Gambarale e la metà di Bomba.

*Processus Regi Fisci contra Lanicium* a. 1556, f. 290. V. Lanciano.

Nel 1586 era barone Alvaro Portacanta.

MAZZELLA, *Descrizione del Regno*, p. 476.

Nel 1459 era Arciprete di S. Maria del Castello di Altino Matteo di Tartanone, che assistette nella casa di residenza del militare Niccolò degli Anechini ad una locazione da quello fatta a favore delle genti di Altino e di Archi di terreni nel territorio di Scossa. È detto altrove le Scosse d'Archi.

Instrumentum regii Notarii Matthaei Antonii Colae Matthei de Palena, in Altino, 1º Iunii 1459; in Archivio S. Mariae Novae Lanciani, n. 177. V. Archi.

Nel 1395 si confermò a Pippo de' Ricci di Lanciano il re Ladislao un feudo del Castello di Altino, cioè un territorio per sé e suoi eredi. Era probabilmente feudo rustico e territorio delle Scosse.

Diploma Regis Ladislai 1395, in *Notamentis Chartarum de Ricci*; in Archivio S. Mariae Novae Lanciani, n. 473.

Nel 1421 dal Papa Martino V si commise la cognizione del territorio delle Scosse perché, se era selvaggio, se ne confermasse il possesso a Tuccio de' Ricci. Vale a dire che i Ricci lo tenevano dal monastero di S. Giovanni in Venere.

Breve Martini V, 1421. V. S. Apollinare.

Nel 1420 si sposò alla Regina Giovanna II che una nobil donna Masia, la quale possedeva immediatamente dalla Regia Corte sotto adoa la metà de' Castelli d'Altino e di Candidella in Abruzzo Citra, le aveva vendute al nobiluomo Nicola Antonio di Letto, e costui le vendé a Pippo Riccio, e questi domandò l'assenso. E la Regina glie l'accordò, a' 20 d'agosto, dichiarando le vendite valide e prescrivendo il Registro ne' Quadernioni.

Diploma Iohannae Reginae II, datum in Castro Novo Neapolis, 20 Aug. 1420, ind. 13, Regni 7; in Archivio S. Mariae Novae Lanciani, n. 509.

Era stato Altino già Baronia della famiglia Furia di Atessa.

Ispezione oculare, 1750. V. Bomba.

Nel 1425 pervennero i Castelli di Altino e di Casa Candidella a Pippo Riccio di Lanciano con assenso della Regina Giovanna II.

V. a. 1420. Assensum Reginae Iohannae 1º Febr. 1425, Ind. 3., cit. app. FELLA, *Cronica di Lanciano*, c. 20, p. 198. V. a. 1427.

## 17. Alto di S. Maria.

Nel 1173 Giovanni Duca co' suoi consanguinei tenevano in servizio da Todino e Rainaldo di Ponte, figliuoli di Oderisio, de' quali era il demanio Alto di S. Maria, feudo di due soldati a cavallo, e di più Scanzano e Salcuro, feudi d'altrettanti. Egli ne diede quattro d'aumento, onde tra feudo ed aumento offerì al Re Guglielmo, per le spedizioni a Terrasanta, otto soldati ed otto servi.

*Catalogus Baronum sub Rege Guglielmo*, apud BORELLI, *Vindex Nobilitatis Neapolitanae*, p. 119.

Poco sotto Scanzano è il Castello di Alto di S. Maria. Già dal 1660 in maniera più breve si diceva « Le Sante Marie ». Nello spirituale sono le anime procurate da un parroco con titolo di abate, cui sono subordinati due cappellani. Così questo Castello come l'altro di Scanzano erano in quell'anno feudo di Giovanni Duca.

PHOEONII *Historia Marsorum*, l. 3, c. 2, p. 119.

## 18. Amatrice.

È in Abruzzo Ultra, e nella numerazione sotto Carlo V, fu posta di 2133 fuochi; in quella del 1595 di 1184. Era nel 1614, già Camera riservata. Nel 1669 fu situata per fuochi 1001, per cui a d. 4:07 $\frac{5}{6}$  pagava d. 4082:41 $\frac{1}{6}$  alla Corte, che ne aveva assegnati ai consegnatari d. 1379:65 $\frac{1}{4}$ .

*Nomi delle Provincie* p. 7; SOFIA, *Descr. del Regno*, p. 99; ENGENIO, *Descr.*, p. 177; BELTRANO, *Descr.*, p. 314; *Nuova Situazione*, p. 92.

Fra le Ville è quella di Summati. Il nome è d'origine Latina. Si legge in Ennodio: « Summatem gratiam aliqui « debeant »; ed altrove: « Summatem sibi gratiam non potest « vindicare ». In Simmaco: « Summatem gloriam tulerunt ». E altrove, nel significato istesso: « Summatem jure obtinet lo- « cum ». Vale per luogo sublime, per grado eccelso. Geo-

graficamente questa Villa è così detta perché situata in luogo più alto quasi *summa Villarum*, come presso il medesimo Simmaco: « Ex Summatibus litterarum »; o pure: « Summatem Sa- « pientiae »; o pure: « Summates professionis ». Si direbbe in italiano Villa posta alla summità delle altre.

ENNODII TICINENSIS *Epistola ad Fratrem et Epistola ad Boetium*; SYM- MACUS, l. 1, ep. 25, et l. 3, ep. 37; vide IURETI, in *Notis, ibidem*; SYM- MACUS, l. 1, ep. 72, et *ibidem*, *Notis Iureti*, et l. 9, ep. 2, l. 10, ep. 20.

Circa il 990 fu fondato il monistero di S. Benedetto e dotato da Adamo, vescovo di Ascoli. La scrittura della fondazione dice fra l'altro che sia nel territorio Ascolano, nel luogo che si chiama Summati fra Casa e Parasole; che il monastero colla chiesa di S. Benedetto sia di monaci; che si ordina in primo Abate Azone; che si concedono di fondi mille moggi ne' luoghi designati, cioè Forcella, che si chiama *Vetulum*, da capo; da piedi il fiume Quietò, da lato la via e dall'altro il Rivo Cupo; si nominano altri terreni in Prorece, presso il detto fiume Quietò e il terreno di S. Quirino; nel luogo Apice e Ripa altro terreno; che tutte le oblazioni che verranno, possano essere ridotte in proprietà; che i Vescovi d'Ascoli non ne possano smembrare i beni; e che se mai vogliono celebrarvi messa, non percepiscano altro dono che della semplice e sobria benedizione (col che forse intende il pasto).

*Chronicon Farfense in Rer. Ital.*, T. 2, P. 2, c. 619, annot. MURATORI; UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 1, ad Asculum, n. 17, licet non exacte; Lubin, *Nota Abbatarum Italiae, Asculum*, p. 31, n. 1.

Nel 1185 Gualtieri Pignatelli co' suoi consanguinei teneva la metà della Matrice unitamente con Sculcoli.

Nel 1235, in questo territorio è forse la Badia detta di S. Maria e S. Giorgio, nella Diocesi Ascolana, cui il vescovo Marcellino avendo donati alcuni beni, le furono confermati dal Papa Gregorio II.

Nel 1265 stava ancora Matrice all'ubidienza della Chiesa Romana e nell'agosto il Re Manfredi dalle Celle vi accorse in persona e la ridusse in poter suo. Di là passò a sorprendere Cascia.

Nell'anno stesso il papa Clemente IV, fatti inquisitori i Religiosi Francescani della loro Provincia di S. Francesco, in quella connumerò Summati, Tufo e Rocca di Salle colle loro pertinenze, e disse quei luoghi delle Diocesi di Rieti e di Ascoli.

UGHELLI, *Italia Sacra*, T. I, in Asculum, n. 11; LUBIN, *Nota Abb. Ital. litt. A.* p. 31.

Il nome di Matrice, che si trova dato finora si segue a leggere in un Breve di Papa Niccolò IV del 1291 col quale accordò alla chiesa de' Minorì di Matrice, della Diocesi Ascolana, nelle principali festività della SS. Vergine e nelle feste de' ss. Francesco, Antonio e Chiara, come anche nell'anniversario della consecrazione e loro ottave, a chiunque la visitasse, un anno e una quarantena d'indulgenza. Così questo convento de' Francescani come quello di Montereale vantano origine fin da' tempi della edificazione d'esse due terre, e in questo s'aggiunge che da principio fu assegnata ai Religiosi un'angusta casa con piccolo oratorio dedicato alla ss. Vergine Maria.

Bulla Nicolai Pp. IV, a. 1291, ex Regesto Vaticano, ep. 264, cit. a WADDING, *Annales Ordinis Minorum*, 1291, n. 45, in *Bullario Franciscano*, T. 4, p. 219, et ib. nota 6; ex Monumentis, in Archivio Sacrae Congregationis Epp. et Regul. Rom., apud Collectores *Bullarii*, sup. cit., ib. nota 6.

Nel 1293 l'Università di Amatrice adunata in parlamento nella Piazza Maggiore presso il Regio Campanile di licenza del milite Guiberto di Clavasone Capitano d'Amatrice, di Montereale, di Acumboli e di Gonnella, costituì Corrado di Gentile di Giovanni d'Odorisio Amatricciano in Sindico per compere in nome d'essa Università il castello di Radeto, con pertinenze, vassalli, servigi e demanji, da Abrunamonta e Niccolò di Chiavano. Avevano gli uomini della Valle di Radeto dato già quel castello a Enrico padre di quei due fratelli di Chiavano.

Instrumentum regii Notarii Iacobi de Amatrice ib. a. 1293, ind. 6, die 5 Iulii, sede Romana vacante, Caroli II Regis A. 9, in Archivio Conv. S. Francisci Minorum Conv. Amatricis, n. 1; Instrumentum regii Notarii Raynaldi Monaldi de Nursia, cit. in instrumento supradicto.

Nel 1295 a' 28 gennaro si convenne l'Amatrice, e per essa Corrado di Gentile, Sindico, colla Valle di Aleja, Spogna di Capri, Villa Macchia, Rocca Salle. Queste si fecero comunali e distrettuali dell'Amatrice in perpetuo, soggettandosi al foro e giurisdizione di essa a modo delle altre ville del Contado; e l'Amatrice, rinnovando in ciò l'antica accettazione, promette averle in comune ai pagamenti di collette generali, sovvenzioni, feudo, salario di capitano e giudice, colletta per occasione d'esercito generale della terra; però riguardato ognun fuoco di tali Ville solo per mezzo fuoco; far parlamento ed esercito, ma non soccombere ad altro peso. Di tali ville poi Rocca Salli non convenne e si accomunò con Acumoli, com'è presentemente. Spogna Capri e Villa Macchia sono dirute affatto. Si dice esserne passati gli abitanti a Villa Forcella che tutta si dice essere perciò partecipe della convenzione di mezzo fuoco, e a Pasciano dove lo sono le famiglie Sagnotti. Ma trovandosi gravosa dall'Amatrice tal franchigia, intentò litigio in Camera e fece rappresaglia d'animali di Forcellani e Sagnotti, a fine d'interromperne il possesso. Dura ancora la lite. Altri d'Aleja si dicono andati a Collagentilesco, ma fin dal 1728 furono costretti giuridizialmente dalla Camera, come gli altri cittadini perché non potessero provare discendere da Aleja, se non che per chiamarsi Allegiani di famiglia.

*Acta pro Universitate Amatricis et Villae Forcellae et Pasciani, in banco actuarii Malinconici.*

Nel 1302, Corrado d'Acquaviva fu capitano, e s'intende a giustizia, d'Amatrice, della Gonnella e d'Acumoli; dal che s'inferisce, che quelle terre con altre convicine ne formavano il governo detto della Montagna.

V. S. Valentino, 1310.

Nel 1305 il Castello di Rocca Tagliata, perché situato fra l'Amatrice e 'l Castello di Roseto, si contese in porzione del territorio dagli Amatricciani col Signore di Montorio e di Ro-

seto. Cedettero quelli ad insinuazione del loro giudice annuale per allora alle pretensioni.

Instrumentum 29 Iunii 1305. V. Roseto.

Nel 1306 al capitano di giustizia, detto della Montagna, e di Amatrice, si diede dal Re, ma interinamente, l'ispezione delle terre della Valle Castellana; ma si ritolsé in quest'anno a quello e fu riassegnata al Giustiziere d'Abruzzo Ultra, come stava prima.

Regesta Regis, 1301. V. Valle Castello.

Nel 1317 le contese d'Amatrice era pure con altri. Bernardo di Varano, Signor di Camerino, s'interpose fra la città d'Ascoli e le terre di Arquata e Norcia, e le riconciliò. Contro de' Norcini ed Arquatani erano in lega gli Ascolani e le genti d'Amatrice, di Offida, di Ripatransona, di Monte Monaco, di S. Maria in Lapide e di S. Vittoria; come pure i nobili Amelio di Corbaro, Francesco d'Acquaviva, Gualtieri di Mogliano, Gualtieri di Pastino ed altri. Il motivo delle discordie fu l'avere gli Arquatani e Norcini guaste le strade e imposte alcune gabelle in pregiudizio di tutte quelle comunità e di que' baroni.

Instrumentum regii Notarii Bonaventurae Diotesalvi de Saxoferrato, actum Esculi, 1317, ind. V, (*corr. XV, style Romano*) tempore Iohannis XXII Pp., 10 Sept.; apud BRUNECTI, *Mon. Aprutii*, in schedulis.

Nel 1318 furono memorabili le reciproche scorrerie con armi ausiliarie anche di luoghi fuori di Regno fra le due Comunità d'Aquila e di Amatrice a modo di pubblica guerra. Ciascuna delle parti negava d'essere stata la prima. Fu il motivo la controversia di confini fra l'una e l'altra ai locali di Campaneto e di Capo o Campo di Mainardo. Gli Amatricciani fecero scorreria sopra Pedicino in numero di quattrocento armati, a suono di trombe e di pennoni spiegati. Era quel casale del distretto Aquilano. Lo incendiaroni la maggior parte e vi fecero prede e feriti. Misero a fuoco

l'altro casale di Rocca delle Vene e vi fecero peggio, con morti e feriti d'altri. Adunate poi genti d'Ascoli e di altre terre fuori del Reame, assalirono il castello detto d'Isola di Radeto, lo dissiparono, lo incendiaroni, vi fecero molti prigionieri e li condussero ligati in Amatrice. Gli Aquilani rendettero la pariglia con numero maggiore di genti, e ne andò male Campotosto, casale sul territorio d'Amatrice, al quale, come ad altri casali d'Amatrice istessa, inferirono incendj, prigionie e depredazioni. Si procedette dalla Corte del Re alla pena, che sulle prime fu imposta in denaro, ma assai grave, all'una e all'altra parte, oltre alla rifazione reciproca dei danni. Si posero in sequestro i locali controversi ai confini e costò molto ai due contendenti, tuttoché poi fosse in qualche parte la multa diminuita.

Diploma Caroli Dicis, 1318. V. Aquila.

Nel 1324, d'ordine del Vicario del Re, andarono gli Aquilani contro d'Amatrice e misero a fuoco i casini di campagna degli Amatricciani; né del motivo altro si scrisse d'essere stati quelli contumaci per disubidienza alla corte Reale.

V. Aquila, 1324.

Nel 1334 Niccolò di Giovanni dell'Amatrice andò giudice per Giovanni Bonaparte de Gramonti di Ascoli, podestà di Firenze, e si ha una sentenza di lui pronunciata a favore del priore delle monache di S. Maria in Querceto.

Sententia a. 1334, in Tabulario Font. Boni. §. Sententia, 6 A. 4, 29, apud *Annales Camaldulenses*, l. 49, n. 14.

Nel 1357 per testamento di Donna dell'Aquila si fece legato alla chiesa di S. Caterina di Scai, presso l'Amatrice.

Instrumentum regii Notarii Angelutii de Balneo, Aquilae 1357, 12 Julii; in Archivio Monasterii S. Basillii Aquilae, n. 31.

Nel 1371 le genti d'Amatrice, inviati ad Ascoli loro oratori, cercarono d'essere ammessi come confederati. Gli Asco-

lani glie l'accordarono con solenne istruimento. Resta incerto da chi allora si avessero a guardare.

Instrumentum in Archivio Secreto d'Ascoli, presso ANT. MARCUCCI, *Saggio delle Cose Ascolane*, § 8, n. 132.

Nel 1373, in locazioni di pascoli del monte, in luogo detto Radicinola, si segnarono confinanti i beni della commestabilità degli uomini della Villa di Cornallo; della commestabilità di Canzadori e de' massari di Trona a piede. Così ancora in altra dello stesso anno de' monti della terra di Scai, Mota, e Serra Alamoni, ne' monti dell'Amatrice a Valle Rtonda, giusta i monti degli uomini di Trona, di Valle Padula e della terra di Torretta. Di Trona ancora si mentovò la chiesa di S. Lorenzo.

Instrumentum regii Notarii Matthaei del quondam Notar Giovanni dell'Amatrice, ivi, 1373, 25 Aprile; in Archivio dello Spedale Maggiore Aquilano, n. 67; Instrumentum regii Notarii Randisii di Notar Matteo di Amatrice, 1373, 19 giugno; in detto Archivio, n. 68.

Nel 1400 in Amatrice si terminò l'edificio della chiesa di S. Antonio, nella piazza avanti al frontispizio di S. Maria de' Francescani. Vi si scolpì la memoria.<sup>1</sup>

Nel 1407, sotto il pontificato d'Innocenzo VI, veniva tassato il contado d'Amatrice per le decime papali in due vescovati, vale a dire in quello di Rieti e nell'altro di Ascoli, ciascuno per la propria giurisdizione.

*Acta Decimiarum*, a. 1407.

<sup>1</sup> ANN. DOM. MCCCC DIE XIXII MENSIS SECTEMBRI FUIT DIFICATAM EHLESIAM ISTAM<sup>(a)</sup> TEMPORE G. FRS. VALENTINI (forse *Guardianatus Fratris Valentini*). Il che accennerebbe essere stata fatta in diritto de' Conventuali da principio. Oggi vi si vede sopra l'insegna dell'agnello, che la dimostra di diritto della Chiesa Lateranense; ma resta incerto da quando fosse posta sotto di quello.

<sup>(a)</sup> Così il Ms. dell'Antinori. V. de B.

Nel 1413 vennero tassati i cherici d'Amatrice, della Diocesi Ascolana in Regno, per le decime papali.

*Acta Decimiarum*, iud. 7.

Nel 1428 si terminò in Amatrice il frontespizio della chiesa di S. Agostino.<sup>1</sup>

*Inscriptio Amatricis in fronte Ecclesiae S. Augustini.*

Nel 1437 si fece sospensione di ostilità fra gli Aquilani, i conti di Montorio, di Celano, di Mareri, Montereale ed altri, e Francesco Piccinino, capitano del re Renato, il quale vi comprese le terre della Montagna, cioè Amatrice, Acumolo, Leonessa e Civita Ducata.

Tregua 22 Maii 1437.

Nel 1440 Biondo ripone l'Amatrice nella Marca d'Ancona, e la descrive così: « Più sotto Acumolo, dove il Tronto nasce, « è la Matrice, terra che, per istare su ne' monti, è assai buona ; « e si doveva ponere per avventura nella contrada vicina per « essere a man manca del Tronto, ed oltre il suo fonte ». Dubitò egli adunque, che giustamente spettasse all'Abruzzo. Segue: « Eglino non si possono comodamente descrivere que- « sti monti né i luoghi che vi sono, perché sono tanto pieni di « boschi e così divisi da ruscelli d'acque e da altre rive di monti, « che né pingendo né parlando se ne può a compimento mo- « strare ». Egli non la vide, ma la descrisse per relazione altrui da Ascoli, additare le montagne fra mezzo. Egli stesso però poi la ripone in Abruzzi, tornando a dire: « Dalla « Valle Castellana alla Matrice, ch'è una buona terra de' Pre- « cutini sul Tronto, sono monti altissimi, senza abitazione al- « cuna ».

BIONDO, *Italia Illustrata*, Regione 5, p. 131.

BIONDO, l. c., Regione 12, p. 207.

Nel 1460 in Napoli fu Regio Capitano a giustizia nel tribunale del Gran Giustiziere, Cristoforo di Torretta dell'Amatrice, dottore di leggi.

<sup>1</sup> Dice l'iscrizione soltanto: AN. DOM. MCCCCXXVIII.

Regesta Executoris 24, 1460 ad 1469, f. 125, atque in Archivio Regiae Camerae, apud TOPPI, *Orig. Tribb.*, P. 3, in praetermissis, p. 501, n. 95.

Nel 1466, pensava la Comunità della terra di Amatrice a edificare fuori della Porta Ferraria, in una casa a quella contigua, una basilica o cappella del vocabolo di S Bernardino, erizzare in essa altare e campanile. Glie ne accordò la licenza Prospero de' Cafarelli di Roma, che si titolò vescovo e principe d'Ascoli e Conte Palatino. Egli concedette di più a chiunque porgesse ajuto di mano alla fabbrica in tutte le volte che si celebrasse messa all'altare o officio divino nella chiesa da erizzare, o recitasse un *Pater* e un'Ave una quarantena d'indulgenza. Fu presente a quella concessione Litardo abate de' SS. Filippo e Giacomo d'Amatrice.

Bulla Episcopi Asculani, per manus Iacobi de Ancarano cancellario in Palatio Episcopi Asculani a. 1466, ind. 14, Pont. Pauli II, A. 2, die 4 Iulii, in Archivio FF. Minorum de Amatrice, n. 4.

Nel 1472 si credette venuta dal Cielo un'immagine in pietra preziosa della Vergine, in picciola forma. Essa fu ritrovata in Filetta, Villa dell'Amatrice, e di là poi trasportata nel convento dei Minori Conventuali dell'Amatrice stessa.

LUPACHINI, *Giunta alla Vita di Camillo Orsini*, p. 192.

Furono assai splendide le formole colle quali promosse il culto all'immagine della Vergine di Filetta Prospero de' Cafarelli, romano, vescovo d'Ascoli. Disse nella bolla d'indulgenze che la Vergine Madre di Dio s'era degnata di scendere miracolosamente dal Cielo in terra per la salute de' popoli, nel territorio e pertinenze della terra di Amatrice, della Diocesi Ascolana, nella Villa di Filetta, in quel sito in cui ultimamente era stata fabricata una chiesa sotto il vocabolo di S. Maria dell'Ascensione, come era noto a tutti dell'Amatrice. Quindi egli, desiderando che quella chiesa fosse onorata e venerata, conservata e ornata negli edificj, nelle suppellestili, nei lumi, per accrescimento del culto divino, col mezzo delle largizioni de' fedeli, condiscese all'istanze degli uomini

dell'Amatrice, e confidato nell'autorità di Dio, della Vergine, de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, di s. Emidio, protettore Ascolano, accordò a tutti i fedeli che pentiti e confessati visitassero divotamente quella chiesa e le porgessero mano adjutrice, quaranta giorni d'indulgenze per ciascuna volta, in tutte le domeniche e in tutte le feste della ss. Vergine, e de' ss. Apostoli. Oltre a ciò, perché la sacra miracolosa immagine d'essa Vergine qui ritrovata veniva custodita nella chiesa di S. Maria de' Frati Minori dell'Amatrice, acciocché i fedeli con maggior fervore vi concorressero, concedette sotto le stesse condizioni una quarantena per ciascuna volta a chiunque l'andasse a vedere e a venerare, quando ne' congrui tempi si mostrava. Segnò la bolla nell'Amatrice, nella stessa cappella della chiesa di S. Maria de' Frati Minori, alla presenza de' due abati Domenico e Litardo, di Cristoforo di Torretta, Bonifacio de Claris, Giorgio de' Mazzuti, principali dell'Amatrice, e di molti altri.<sup>1</sup>

Bulla indulgentiae Episcopi Asculani, data Amatrice in cappella ecclesiae FF. Minorum, a. 1472, ind. 5, die 22 Augusti, tempore Xisti Pp. IV, per manus Iohannis de Sarnano Notario Reformationum et Cancellario Amatricis deputati et copiata per manus Luca Laghi de Aquaviva, Notario Apostolico et Curiae Episcopi Asculi Cancellario, acta Asculi, 1744, ind. 7, die 19 Decembris, Benedicti XIV Pp. A. 5; extant originalis et copia in Archivio Universitatis Amaticis; eadem copiata in pergamenae per manus Notarii Fulgenti Pilosi de Amatrice, in Arch. FF. Minorum Conventualium, n. 5.

<sup>1</sup> Fra le popolari voci si fu che quell'immagine fosse stata cimentata al fuoco e a colpi di martello, e resistette; e che venne perciò approvata da sette vescovi. Quest'ultima circostanza forse fu alterata per mala interpretazione o imperizia di rapporto. Nel 1524 accordarono indulgenza ai visitanti la cappella di S. Maria delle Grazie sette cardinali. Quelli, benché dell'Ordine de' preti e de' diaconi, divennero presso il volgo sette vescovi; e benché stessero in Roma, si fecero assistenti in Filetta. La chiesa di S. Maria delle Grazie è contigua a quella di S. Maria de' Francescani dalla parte del coro, sebbene non vi sia comu-

Nel 1474 fecero gli Amatricciani invasione su Città Regale, occuparono la rocca, predarono e consumarono beni e robe di quegli abitanti. A difesa di Città Regale accorse l'Aquila e 'l conte Camponesco, come di terra di suo contado. Ne andò questo al Re, il quale spedì commessario Berardo de' Striverj. Posò costui in Montereale e di là, per ridurre le cose a pace, fece emanar varj bandi penali e poi dare dalle Comunità contendenti promessa di rimover le offese e vivere in pace. Proceduto poi all'informo e liquidati i danni, l'Amatrice si compose in tre mila ducati da pagare in un anno a quelli di Città Reale o alla Camera Aquilana per essi.

V. Aquila.

nicazione d'ingresso interiore. Sembra onninemamente un cameo la laminetta di marmo gentile e forse d'alabastro, in cui è scolpita l'immagine della Vergine. Non ne fu nel ramino disegnato il ritratto con esattezza. Essa è in una laminetta di alabastro trasparente e candido, ma sottile assai e tenacemente combaciata sopra altra laminetta della stessa pietra, misura e forma. Se ne vede la commessura, componente di due una lamina sola, più crassa. L'immagine poi è di mezzo busto di donna o donzella di viso lungo, piuttosto altero, con acconciatura di capelli e ghirlanda di corimbi, o di bacche d'edera, se ciò vogliono dire i puntini nel mezzo di ciascuna di quelle bacche. Sono i capelli più rilevati sulla tempia sinistra in piccol gruppo, pure raccomandato a quei corimbi punteggiati. È la donzella vestita di tunica sottile, senza maniche, sicché le braccia restano fino agli omeri nude. La tunica, vagamente piegata sulle mammelle assai turgide e accennanti i capezzuoli. Essendo mezzo busto non si veggono le mani, ma solo mezze braccia, e non tutto il petto. Dietro l'omero destro si vede picciolo finimento di torre, terminante in piramide continuata. Quell'immagine, che pare di lavoro antico, greco o romano, potrebbe rappresentare una baccante o una sposa Sabina o Umbra. Si solevano le spose effigiare coronate d'ulivo: *Nubentes alea coronabantur*. Se ne vede la testa in marmo d'una in Teate.

Lettera d'Allegranza ad Antinori 2 luglio 1753.

Nel 1478 fu restaurata la chiesa di S. Martino nella villa di tal nome.

Inscriptio supra ianuam ecclesiae S. Martini.

Nel 1479 i Matricciani per differenze colla città dell'Aquila, fecero insulto contro Civita Reale e ne demolirono varie case e porzione della rocca. Andarono gli Aquilani contro di loro, ma ritenuti dal Re, venne su' luoghi il luogotenente di Camera Giovanni Poù che, fatta, per incaminare la pace, assegnare dagli Aquilani la rocca di Civita Reale al Re in mano del conte di Maddaloni, procedette a condannare i Matricciani a riedificare tutto il demolito a proprie spese, ad inquirere e punire i capi della fazione.

Capitoli del Poù, 11 Ottobre 1479. V. Aquila.

Circa il 1490 si fece la croce processionale d'argento nella chiesa di S. Maria del Popolo della Villa di Preta, ristorata poi nel 1728.

Inscriptio in cruce processionali ecclesiae S. Mariae de Populo Ville Pretae.

Nel 1501 era in piedi in Amatrice il convento di S. Nicola, situato nella terra, presso i fondi della chiesa stessa, le carbonaje e altri confini. In essa si legge celebrato un contratto.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Marini de Pacibus Amaticis, 3 Octobris 1501, ind 5; in Archivio antiquo Alferii Aquilae, n. 90.

Nel 1528 stava nell'Amatrice Roderico de Arze, Spagnuolo, capitano d'uomini d'arme per l'imperatore Carlo V, perché qui gli erano state assegnate le stanze. Or essendo un di venuti in differenza con quei della terra i soldati, si levò il popolo in arme e si mosse contra. Furono i soldati svaligiati, ma senza perdita di alcuni di loro, prendendo altri la fuga e molti restando feriti. Il capitano con quei che per-

fuga si erano salvati venne all'Aquila. Subito che di questo caso si divulgò in Napoli la nuova, si diede ordine di ga-  
stigare gli Amatricciani, i quali, avendo intesa l'ira de' supe-  
riori, e conoscendo l'orrore, diffidando di poter trovar perdono  
al fallo, mal consigliati ed aggravando alla prima colpa altra  
maggior, come alle Comunità suole il più delle volte acca-  
dere, ove i sediziosi ànno luogo ed i buoni giudizj son rari,  
fecero finalmente, a sugestione de' briganti, quali non avevan  
che perdere, aperta ribellione. Cominciarono ad apparec-  
chiar l'armi per la resistenza al viceré. Chiamarono, o di  
lor proprio movimento o pure istigati da essi, Camillo Pardo  
Orsino e Giovanfrancesco Franco, Aquilano fuggito dalla pa-  
tria, per capi loro. Questi, entrati nell'Amatrice, attesero  
con gran vigilanza a fortificare la terra e di trincere e di ba-  
stioni. Chiamarono un Perugino capitano animoso dentro  
con quattrocento soldati, co' quali posero in maggior fortezza  
la terra. Sparsero nome che Renzo da Ceri rifaceva di  
nuovo la massa delle genti della Lega contro l'imperatore a  
Spoleto e che era di Francia tornato, con grossa summa di  
danari, il questore del Re per rinforzare la guerra; che già  
di Francia era in via nuovo soccorso; che si era la Lega di  
nuovo riunita, e che avrebbero avuto maggior forza che mai.  
Con simili speranze empivano il paese di novelle, sollecitando  
or questo ed or quello luogo a ribellare.

Nel 1529 furono dichiarati ribelli all'imperatore gli uomini  
della terra dell'Amatrice, e più d'uno anche estero di quella  
terra fu ritenuto in carcere in questo e nel seguente anno.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Baptistae Planelli, Aquilae 18  
Novembris 1529, apud RITI, *Mon. Aquil.*, p. 1984; Charta inter scriptis  
Dominici de RITIIS, apud eundem, ib., p. 6090.

Nel 1534 nell'Amatrice avvenne che a' 15 di maggio, vale  
a dire nel dì seguente alla festa dell'Ascensione, caduta a'  
14 di quel mese, nella chiesa di S. Croce, all'ora di sesta, una  
Laura, figlia di Pietro di Gentile, fu istantemente pregata dalla  
sorella perché le impartisse qualche sussidio di pane nella  
stretta penuria de' grani che allora correva. Stava la fi-

gliuola di quella sorella, nipote della Laura, intanto inginoc-  
chiata avanti all'immagine di Gesù Crocifisso venerata in quella  
chiesa. Laura che poteva ma non voleva, negò affatto d'aver  
pane a dare e attestò che non ne aveva, giurando per quella  
sacra immagine. La nipote vide in quel punto che l'im-  
magine s'inalzò sopra del solito sito con qualche strepito, sen-  
tito ancora da Laura e dalla sorella. Se ne fece subito  
racconto, e concorsero molti uomini e donne. Vиддеро tutti  
che dalla piaga del petto e dalle trafitture delle spine sul  
capo di quella immagine sgorgavano gocce di sangue, come  
pure da tutto il corpo gocce di sudore. Vиддеро di più  
molti che si mutava di colore, e si variava d'uno in altro.  
Nel dì seguente, all'ora di compieta, fu veduta fare variazioni  
consimili. Accorse alla novità il Vescovo diocesano, da  
Ascoli; e stimò di radere tre gocce apparenti del sangue.  
Spiacque agli Amatricciani quel provvedimento e, adunati in  
consiglio il dì primo di giugno i cinque censori con venti con-  
siglieri nella sala del Palazzo, per disposizione del camerlengo  
e de' signori, il cancelliere propose quanto s'era fatto dal Ve-  
scovo. Dopo qualche discussione fu risoluto di destinare tre  
oratori e furono Felice di Montereale, religioso Francescano,  
Giorgio Pacetto e Fabio di Cesare, perché si presentassero al  
Papa e, proponendo querela per la delazione di quelle gocce,  
ottenessero indulgenze a chi visitasse quella immagine, attese  
le grazie che si riportavano da chiunque divotamente vi si  
raccomandava.

Regestum in Archivio Comunis Amaticis 15 Maii et 1º Iunii 1534,  
apud Lupachini, *Giunta alla Vita di Camillo Orsini*, p. 193, 194, ediz. di  
Bracciano, 1669; Tabella pergamenae, in Archivio Monialium Amaticis.

Nel 1538 ad Alessandro Vitelli, capitano di grido e che  
in Firenze aveva sostenute le parti imperiali, Carlo V donò  
la terra d'Amatrice, onde cavava d'entrate l'anno scudi tremila.

SEGNI, *Storia Fiorentina*, I. 9, p. 238.

Nel 1547 nell'Amatrice la chiesa di S. Maria de' Minori  
Conventuali si era notabilmente accresciuta. Fin dal 1521

Isiona di Luzio di Pietruccio di Paromano, di quella terra, che aveva in quella chiesa la sepoltura de' suoi antenati, per testamento fatti varj legati in denari alla ragione di quaranta celle della Marca per ogni ducato, che si denominava la vecchia moneta, ed altri alla ragione di cinque fiorini per oncia, e di diciassette anconitani per fiorino, che era la moneta corrente, al monistero di S. Croce, e ad altre chiese d'Amatrice, ed istituiti suoi eredi due figli procreati con Francesco di Feliciano de' Pelosi, suo marito, aveva loro sostituito quando morissero senza prole essa chiesa di S. Maria. All'altra chiesa di S. Maria delle Grazie, contigua al coro, nel 1524 sette cardinali preti e diaconi,<sup>1</sup> ad istanza della Comunità, avevano conceduto ciascuno cento giorni d'indulgenza a chiunque pentito e confessato la visitasse e soccorresse con largizioni nel primo giorno di luglio festivo di essa e nelle feste della Resurrezione del Signore, dell'Assunzione della Vergine. Si denominavano i frati del convento Franciscano indistintamente di S. Maria e di S. Francesco dell'Osservanza, tuttoché Conventuali. Almeno per tali si titolarono nell'istanza che fecero al Viceré per ottenere la limosina di sei tomoli annui di sali, come per altri conventi aveva ordinato l'imperatore Carlo V, dal 1536 fino alla summa di centotrentasei tomoli. E il Viceré nel 1541 l'aveva loro accordato sul motivo che vi stanziavano ordinariamente oltre a dieci religiosi, viventi poveramente; ma non prima di quest'anno dai ministri della Camera se ne cominciò l'erogazione dal fondaco di Giulianova.

Instrumentum regii Notarii Iacobi Danielis D. Leonardi de Valle Luccida de Amatrice, ib. die veneris 12 Julii 1521, Ind. 9, in Archivio FF. Mino rum Conventualium Amatricis n. 7; Bulla indulgentiae septem cardinalium data Romae 1524, 7 Ianuarii, Pontificatus Clementis VII, a. 1, per manus Iohannis Cordellae, in eodem Archivio, n. 8; Dispaccio dell'imp. Carlo V, dato in Roma, 18 Aprile 1536 e mandamento del Viceré dato in Napoli, 30 Aprile 1541, e arresto di Regia Camera, dato in Napoli 22 Marzo 1547, in Particula 17, f. 170, in detto Archivio, n. 9.

<sup>1</sup> Furono essi: 1, Giovandomenico di S. Giovanni avanti la Porta Latina; 2, Scaramuccia di S. Ciriaco alle Terme; 3, Lorenzo di S. Ana-

Circa il 1550 Giacomo Vitelli, principe dell'Amatrice, sposò Livia Orsini, figliuola di Ferdinando, duca di Gravina.

• IMHOF, *XX Famiglie d'Italia*, Famiglia Ursini; MORERI, *Grand Dictionnaire Historique*. V. Ursini Gravinae.

Nel 1563 Giacomo Vitelli, barone dell'Amatrice e del suo contado, a' 14 di novembre, allorché se ne stava con quiete nel suo palazzo, col governatore e colla sua famiglia, fu insultato dal camerlengo della terra e dai figli, accompagnato da Lodovico Lucido, Bastiano di Marchetto, Francesco Diodoro e Bonifacio Lucidi, Orazio e Guidotto di Ariteo, Pietro e Giacomo Persiani e Camillo Ragnolini, associati da copioso numero di uomini e di donne, armati di scali, d'archibusi, di accette, di picconi e di altri armi, tirando alla finestra della sua camera varj colpi di schioppi, e gridando ad alta voce: « Am « mazzate cotesto cornuto cane! » Ruppero colle accette le serrature e gli altri ferri della porta del palazzo ed entrarono con violenza, ritolsero dalle forze di lui e del governatore Andideo Lucido, carcerato, reo contumace e fuorbandito della Regia Udienza per omcidj; non potettero procedere più oltre. Il Vitelli ne fece esporre querela. Non si veggono in quel tumulto che i parenti de' Lucidi. Si anno per altro menzioni di quei tempi di Falco di Girifalco, nobiluomo dell'Amatrice, che nel 1576 si sposò ad Olimpia, figlia di Luciano Connerj dell'Aquila. Era Falco il terzo de' figli di Trajano di Domenico di Girifalco ed esso cogli altri due, Giovanfrancesco e Girolamo, dottori di leggi, fu istituito erede dal padre nel 1583, qualora aveva già tre figliuoli: Paolo, Polinoro e Tiburzio. Il Vitelli poco dopo costituì suo procuratore Ottaviano Barattani di Norcia, padre forse di Giovanni, nel 1581 giudice dell'Aquila, ad esiggere da Beatrice Ferella, duchessa di Gravina sua suocera, presso a dodicimila ducati in porzione

stasia; 4, Ferdinando di S. Pancrazio, preti; 5, Innocenzio di S. Maria in Domnica; 6, Giovanni de' SS. Cosmo e Damiano; 7, Ercole di S. Agata, diaconi.

delle doti di Livia, figlia di quella e sua moglie, e a ricuperare altre summe da Marcello Pignone.

Instrumentum regii Notarii Bernardi Portio, Aquilae 18 Novembre 1563, et 15 Ianuarii 1564, apud RITIIS, *Monumenta Aquilana*, p. 5497; Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, 28 Ianuarii 1576, apud RITIIS, ib. p. 5789 a 2134; Testamentum regii Notarii Iohannis Bernardi Portio, Aquilae 1583, f. 367, apud RITIIS, ib., p. 1856 et 4838; Instrumentum regii Notarii Iohannis Margici Aquilae, 27 Novembris 1563 et 16 Octobris 1581, apud RITIIS, ib., p. 5676 et 5842.

Nel 1568, alla chiesa di S. Paolo della Villa di Rocca del Passo, nel contado d'Amatrice, avvenne mutazione. Era ufficiata da' Frati Francescani Osservanti detti Chiarini e anche degli Zoccoli. Andati tutti al Capitolo, nella festa della Madonna degli Angeli, non fu rimandata in quel convento la solita famiglia. Gli anteposti di Amatrice a tal novità scrissero ai superiori. Ebbero riscontri che se n'era demandata la cura al convento di S. Bernardino dell'Aquila, e poi che quello non ne voleva l'ispezione, finalmente che s'aveva il luogo di S. Paolo per abbandonato. Stimò la Comunità allora di convocare parlamento e risolvette di concedere quella cura a' Frati Minori Conventuali di S. Maria dell'Amatrice medesima, per quanto le spettava e lecito le era. Nello stesso giorno il guardiano e'l procuratore, in nome di tutto il convento, andati nella Rocca, presero possesso della chiesa e del convento abbandonato, e fatta nota di tutte le suppellettili, si ridussero ad essere per l'avvenire membro del convento loro perpetuamente. Avevano essi Conventuali dal 1477 fatte transumere le bolle del Papa Sisto IV, per l'estensione della superiorità, riguardo ai Confrati del terz'Ordine di S. Francesco, detti della Penitenza anche fuori d'Italia, e dell'immunità di quelli da gravami laici. Ed avevano introdotta nell'Amatrice la consuetudine di ammettere uomini e donne a vestire quell'abito, imponendo loro cappello, berrettino, mantello e cordone, colla partecipazione de' privilegi. Quindi, a' 25 giugno, caduto in domenica, del seguente anno, il guar-

diano, alla presenza de' suoi sette religiosi e di due confrati, con celebrità in chiesa fra le solennità della messa, colla solita benedizione, vestì Giovampietro Vannisanti della Villa di Preta. Si dicevano pure Cordigeri o Cordiglieri quei confratelli, e nel 1586 alla loro compagnia nel convento di S. Maria dell'Amatrice si confermò la partecipazione delle indulgenze e dei beni spirituali di tutto l'Ordine.

Patentalis Universitatis Amatricis praevio publico consilio, ib., 12 Sept. 1568, data 6 Oct. 1568, per manus Notarii Federici Armigeri Cancellarii; in Archivio FF. Minorum Conventualium Amatricis, n. 13; Instrumentum regii Notarii Diomedis Paulini de Amatrice, a. 1568, ind. 12, die 6 Oct. in Conventu S. Pauli Villae Rocce Passus, in eodem Archivio, n. 12; Transumptum bullarum Sixti IV PP., datarum Romae 18 kal. Ian. 1471 et 12 kal. Sept. 1473, de mandatu Io. Aloysii Contiscani aud. Causarum Palatii Apostolici dat. Romae 20 Iul. 1477, per manus Notarii Bartholomei quondam Betti de Pescia, in eodem Archivio n. 6; Instrumentum regii Notarii Diomedis Paulini de Amatrice 1569, ind. 12, die 2 Iulii in Refectorio ecclesiae S. Mariae FF. Minorum dictae terrae, in eodem Archivio n. 14; Breve Vicarii Apostolici Ordinis Minorum Conventualium datum Romae, in conventu SS. Apostolorum, 30 Oct. 1586, in eodem Archivio n. 16.

Nel 1569, dal Capitolo di S. Giovanni in Laterano fu aggiunta a questa chiesa quella di S. Maria della Filetta. Cosa consimile per altra chiesa s'era fatta in Montereale da quel Capitolo.

Concessio Capituli Lateranensis 29 Ianuarii 1569, in *Bullario Franciscano*, t. 4, p. 219, not. b.

Nel 1571 Pietro Camajani, Vescovo d'Ascoli, istituì il seminario de' cherici in quella città e vi unì, per bolla degli 11 di gennajo, le rendite d'uno de' canonicati della chiesa di S. Angelo nella villa di tal nome, con tutte le rendite e pesi; vi unì pure uno de' sette canonicati della chiesa di S. Lorenzo a Trione e d'un altro nella chiesa di S. Lorenzo a Flaviano nello stesso modo.

Bulla Episcopi Asculani data ib. 11 Ianuarii 1571; Acta Visitationis Episcopi Asculani, a. 1573; Regestum Administrationis Seminarii, a. 1767.

Nel 1573 il vescovo di Biserta, visitatore Apostolico nella diocesi d'Ascoli, venuto in Amatrice, visitò la chiesa di S. Lorenzo in Trione, parrocchiale, il cui Rettore si denominava abate Commendatario, per essere succeduta quella chiesa all'altra dello stesso titolo presso la Villa di Preta al vocabolo di Trione contigua ad un monistero di Benedettini secolarizzato da oltre a cento anni e in Amatrice riedificato, ed eretta in Collegiata con sette prebendati nuncupati canonici, che aveva quella Badia cinque chiese nel distretto, tre delle quali con cura d'anime, rette da altrettanti cappellani amovibili, posti dal commendatario e residenti, presi per lo più dagli stessi canonici prebendati, dai quali ne prendeva ancora un quarto per la chiesa dell'Amatrice e che all'abate serviva di vicario coadiutore. Erano le chiese del distretto S. Maria del Popolo della Villa di Preta. S. Martino della Villa di tal nome, S. Antonio della Villa di Cornillo nuovo; queste tre con cura. S. Pietro della Villa di Campo Setacciaro, e S. Clemente chiesa rurale.

Fragmentum Actorum sacrae Visitationis a. 1573, copia inter scripta populi Villae Pretae.

Nel 1580 \*\*\* d'Aragona, vescovo d'Ascoli, venuto in visita in Amatrice, rilevò le stesse cose ed aggiunse che la chiesa di S. Lorenzo era servita dal cappellano per ciò che l'abate la serviva di raro personalmente, solendo per lo più assistere nella Villa di Preta; che nella chiesa di Antonio il popolo che l'aveva eretta dal 1539, vi eleggeva il cappellano curato di consenso dell'abate e del vescovo.

Visita Episcopi Asculani, a. 1580.

Nel 1583 nell'Amatrice si volle fare della giurisdizione Lateranense la cappella di S. Maria di Feletta. Si avrà per una delle solite maniere l'assertiva nella patentale. Disse il Capitolo di quella Basilica d'avere la Comunità da esso ot-

tenuta da gran tempo facoltà d'ereggere quella chiesa o cappella in Amatrice, di porre in essa cappellano amovibile e di godere de' privilegi degli altri membri Lateranensi, sotto condizione d'annuo censo d'una, poi emendata di due libre di cera, e di rinovare ogni quindici anni la patentale, sotto pena di caducità. Ma per ingiuria del tempo o per incuria de' naturali del luogo, perduta la carta della concessione, ad evitare le molestie, si conferma e si fa la concessione di nuovo, da valere al pari dell'originale perduta. Non vi sarà timore di giudicio temerario se si sospetterà non mai spedita.<sup>1</sup>

Patentalis Capituli Lateranensis data Romae 29 Ianuarii 1583, pont. Gregorii XIII a. II, in Archivio Conventus Minorum Conventualium Amaticis, n. 15; ib. in calce ex libro Catenea.

Nel 1584 nell'Amatrice s'istituì la Confraternita della Concezione della Vergine Immacolata, al cui priore Demetrio Naviganti d'Amatrice e a tre confratelli cedette Giovanni di Francesco Antonio della Fratta, di Perugia, guardiano de' Minor Conventuali di Amatrice, coll'intervento del Ministro Provinciale, la chiesa di S. Angelo con casa ed orto contigui, sotto annuo canone di tre ducati della vecchia moneta e del cereo, solito ad essere presentato a quella chiesa dall'Università nella festa di S. Angelo, restato ai religiosi il peso di celebrare gratuitamente in essa festa i primi vespri e la compieta, una messa cantata ed una letta; e colla prelazione di dover essere richiesti, se la vorranno ufficiare negli altri giorni,

<sup>1</sup> Nel 1599 si spedì la rinnovazione per altro quindennio, ma poi non se ne fecero per molti, fino al 1703, quando si ripetette l'incuria el resto; si condonarono in gran porzione i censi e si prescrisse di scolpire nel frontespizio della cappella l'insegna Lateranense. Quest'ultimo fa comprendere che si trattò della chiesina a Filetta; e non già dell'altare nella chiesa de' Minor Conventuali in Amatrice.

Patentalis Capituli Lateranensis data 22 Maii 1599, per manus Iacobi Brancani canonici et secretarii, in eodem Archivio Minorum Conventualium Amaticis, n. 17; patentalis eiusdem data 24 novembris 1703, per manus Iohannis Francisci Ripae canonici et secretarii in eo dem Archivio, n. 20.

o per mettere il cappellano amovibile e, nel caso d'estinzione della Confraternita, di tornare devoluta coi miglioramenti e mobili al convento.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Masseo Amatricis, in conventu S. Francisci juxta Carbonara, a. 1584, ind. 13, die 9 Novembris; in Archivio eiusdem conventus.

Nel 1585 si segnava ancora Giacomo Vitelli barone dell'Amatrice, e la vicina terra d'Acumoli pagava, per convenzione, i pesi fiscali.

MAZZELLA, *Descriz. del Regno*, p. 476.

Nel 1595 dal Capitolo di S. Giovanni in Laterano di Roma si confermò la partecipazione de' beni spirituali alla Confraternita istituita nella chiesa di S. Maria delle Grazie, detta l'Icona Passatora, presso la Villa di Moletano, in suolo Lateranense. Nuova conferma tornò a fare nel 1688, ed in quella chiesa spaziosa fece il popolo l'assegnamento per un cappellano, che poi si dichiarò dover essere il cappellano curato di S. Martino. Fin dal 1488 si legge accordata un'indulgenza a chi visitasse la chiesa di S. Maria delle Grazie, detta l'Icona Passatora, nella festa della Vergine.

Patentalis Capituli Lateranensis, a. 1595, 1688, et instrumentum publicum a. 1709, 1713, in Actis Curiae Civilis Amatricis, a. 1754; Bulla indulgentiae pro Ecclesia S. Mariae Gratiarum, a. 1488, apud abatem S. Laurentii ad Trionem.

Nel 1597 Agostino dell'Amatrice, dell'Ordine dei Minori, diede alla luce in Piacenza l'interrogatorio pe' confessori.

AUGUSTINI DE AMATRICE *Interrogatorium Confessorum*, Placentiae, 1597; WADING, *Syllabus Scriptt. O. M.*, p. 43; TOPPI, *Bibliot. Napol.* p. 2.

Nel 1597 morì Virginio Orsini, barone dell'Amatrice e signor di molti altri stati. Aveva egli accoppiato allo splendor della nascita quello degli studj matematici, precisamente militari. A lui, titolato duca di Bracciano, aveva nel 1589

Filippo Giungi di Firenze dedicata la *Storia dell' Indie Orientali* del Maffei, tradotta dal Serdonati. Alle insinuazioni di lui Girolamo Pico diede fuori la sua *Geometria* che, determinata a Virginio, fu poi dedicata al figlio. Fece qualche dimora nell'Amatrice. Per titoli principali ebbe quelli di duca di Selice e marchese de' Lementane. Latino figliuol di lui succedette fanciullo ancora sotto il governo di Beatrice Vitelli sua madre. A lui Biagio Pico dedicò l'opera di Girolamo suo fratello nel 1605 e vi appose il catalogo de' titoli, e passati e presenti, della Casa Orsini, fra' quali in Apruzzi il marchesato di Valle Ceciliana, i contadi di Lecie, Tagliacozzo, Albi, Manoppello, S. Valentino, Murro, e Pacentro, e la baronia dell'Amatrice.

PICO, *Geometriae Dedicatio*; ib. l. 6, n. 1, p. 211, et n. 64, p. 254; MAFFEI, *Storia dell' Indie*, edizione di Firenze, 1589, in dedica; ivi, l. 3, n. 17; ivi, dedicatio.

Nel 1610, in Amatrice si accrebbe la dote per la fondazione del convento de' Domenicani riformati. Aveva pochi mesi prima Dionisio Dilocco, Domenicano, per testamento disposto di certa sua facoltà, in summa di ottocento ducati a tale fondazione; veduto di non bastare e compresa l'utilità di avere quei religiosi a predicare, confessare e fare altre opere spirituali nella terra, l'Università sin dal 1607 vi aggiunse mille ducati dalle rendite degli erbaggi delle montagne in due anni, da porre a censo annuo, e frattanto contribuire ai frati, per ajuto di vitto, quindici ducati imposti sulle collette. Assegnò poi in quest'anno la chiesa di S. Spirito da convertire nel titolo di S. Domenico, edificare convento libero, non già membro d'altri, per dodici religiosi, col nome di priorato. Diede ad Antonio Domenicano procuratore i mille ducati, a condizione che, se non si adempisse la fondazione, tornasse il denaro all'Università. Regolarono il contratto Pierfrancesco Diretti e Carlo Cappelli, giureconsulti. Si vuole che la prima dote fosse data dalla signora di Amatrice Beatrice Vitelli. Era costei morta dal 1605.

Instrumentum regii Notarii Fulvii Diretti Amatricis, 3 Junii 1610.

Nel 1624 morì il principe d'Amatrice Latino Orsino. Gli succedette il figlio Alessandro Maria, in età di soli tredici anni.

Inscriptio Amatricis in Turri hic, a. 1684; LUPACCHINI, *Giunta a l' Orologi, Vita di Camillo Orsini*, hic, a. 1669.

Nel 1631 Biagio dell'Amatrice diede alle stampe di Orvieto la rappresentazione di S. Giovan Battista, in versi.

LAURI, *Rappr. di S. Giovan Battista*, in 12, Orvieto, per Ruoli, 1631; TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, p. 330.

Nel 1639, avvenne il terremoto nell'Amatrice il venerdì ai 7 di ottobre, mentre che ognuno della città e dei luoghi contigui dormiva, alle sette ore della notte. L'improvviso scuotimento delle case svegliò tutti ed impresse paura tale che niuno si seppe appigliare ad alcuna risoluzione. Si quietò ogni moto per lo spazio d'un quarto d'ora. Ritornò poi con maggiore scossa, sicché molti si diedero a fuggire. Replicò dopo un altro quarto e fece rovinare gli edificj. Restarono sotto le rovine quelli che non avevano voluto apprendersi. Le strida e i pianti dei sepolti non morti ancora crescevano l'orrore tra le tenebre della notte, e la polvere che s'alzava per l'aria la rendeva più fosca. Ai primi fuggiti in campagna si unirono altri e si ricoverarono tutti nella chiesa di S. Domenico, invocando la Vergine del Rosario, per non restare assorti nelle voragini che si aprivano in più parti. Del palazzo del principe Alessandro Ursini rovinarono due grandi porzioni senza danno di persone, perciocché si trovava esso principe colla moglie, famiglia e servitori al diporto nella villa di S. Giusta, poco distante, che non patì affatto. Rovinarono tutto il palazzo del Regimento, la maggior parte delle chiese e delle case, e vi restarono oppresse buona parte delle genti, senza che loro si potesse porgere ajuto. Durarono le scosse quasi continue sino alle nove ore. Cessarono poi affatto, ma niuno si assicurò di entrare nelle case mezze disfatte. Furono alzate tende in campagna e vi si fecero processioni coll'immagine della Vergine e d'altri Santi, battendo ciascuno sé stesso con asprezza; e fino i fanciulli si per-

cuotevano coi sassi, esclamando: « Misericordia! » Le donne si graffiavano il volto, si strappavano i capelli, si laceravano i panni. Nella grande confusione, l'uno accresceva lo spavento dell'altro. Diede qualche calma il sopravvenire del giorno, e furono moltiplicati gli esercizj devoti, le celebrazioni delle messe all'aperto e le orazioni. Accorse il principe, si affaticò per sovvenimento di poveri, e per quei provvedimenti che si potevano dare. Cominciate le diligenze, si trovò la chiesa del Crocefisso col campanile caduta senza offesa delle monache nel monistero contiguo. Furono scavati circa trecentocinque cadaveri dei tanti che morirono chiusi dalle rovine, nulla giovato loro il gridare per soccorso che non si potette somministrare per l'acqua tramezzata, fetida e nera che impedì ogni approssimamento. Parteciparono delle rovine le ville: Campotosto, in parte; S. Martino in tutto; Collalto, a mal termine; in parte Pinaca; Filetta e Nescaja, tutte; quasi tutta la Badia di S. Lorenzo, diocesana d'Ascoli, parte di Padraga. Della villa di Cantone restò una semplice casa; l'altra di Corva distrutta; Forcella tutta rovinata; Padricchio in gran parte e Leja poco. Si preservò nelle pertinenze, e niuno si accostò per buon spazio alla propria abitazione, benché non si sentissero più scosse fino all'altro venerdì, 14 del mese, in cui replicarono con violenza maggiore e rovinarono altre case nell'Amatrice, e restarono danneggiate le ville, cioè: Saletta, in piccola parte; Corsenito, quasi tutto, e tutto Casale; distrutta la Rocca, e di Torreto non restò nemmeno il segno. Una sola casa rimase in Collebasso; cadde la maggior parte di Pasciano. Tutti restarono fracassati: S. Giorgio, detto S. Iorio, e Colle Moresco. Si distese il tremuoto anche in Acumolo confinante. Atterrò molte case con morti di molte persone, delle quali si riseppero sulle prime sole undici. Rovinò la chiesa de' Francescani; se ne sprofondò la vigna, ma non vi morirono Religiosi. Rovinò affatto Rocca di Salli, rimase danneggiata Poggio Cancello, dalla parte verso il palazzo di Lodovico Cerasi, padrone del luogo, il quale si salvò colla famiglia. Andò a terra in Montereale il palazzo di Giovampaolo Ricci. Grande fu la mortalità del be-

stiamo di qualunque sorte. Si calcolò a un dappresso il danno dell'Amatrice di quattrocentomila. Carlo Tiberj, romano, ne distese la relazione e la fece sollecitamente correre per le stampe di Roma e di Perugia.

TIBERJ, *Relazione del terremoto nella Città della Matrice e suo Stato*, in 8, Roma e Perugia, per Angelo Bartoli, 1639.

Nel 1640 pretese l'abate di S. Lorenzo a Flaviano dell'Amatrice di rimettere in piedi le ragioni di sua Badia nell'esiggere le decime, forse prediali, da coloro che avevano predj nel territorio di quella. Erano fra i possessori e le monache e gli Agostiniani e i Francescani Conventuali. Questi produssero i privilegi, conceduti all'Ordine loro dai Papi Gregorio VI, Martino V e Paolo III, per l'immunità da qualunque decima ne' predj, ancorché condotti, purché fossero coltivati di loro mano o a loro spese. Ottennero la manutenzione, ma si diede termine all'abate di provare il suo titolo nel Tribunale dell'Uditore della Camera Apostolica. Per allora non si proseguì oltre.

Monitorium A. C. A. Octaviani Raggi datum Romae 12 Oct. 1640, in Archivio Minorum Conventualium S. Mariae Amatricis, n. 18.

Nel 1646, Lelio Cappello d'Amatrice fece il suo testamento ed eletta sepoltura nella chiesa di S. Francesco de' Conventuali, lasciò ai frati varie possessioni nelle pertinenze di Musicchio di S. Benedetto e d'altre ville, oltre ai varj denari in parte legati da Antonina sua moglie e varj crediti, ed oltre alla sua stessa casa, col peso d'una messa quotidiana in perpetuo, sostituendo, in caso di renitenza o d'impuntualità, la cappella del Sacramento nella chiesa di S. Giovanni.

Testamentum rogatum Amatrici per manus Notariorum Francisci Notariorum Augustini Thei, 4 Aprilis 1646, ind. 10, regni Philippi IV; in Archivio FF. Minorum Conventualium.

Nel 1654 al possessore dell'Amatrice si pone nuovo adoo per la mastrodattia delle prime cause.

Nel 1669 non se ne descrive alcun possessore, bensì ad Alessandro Ursino ed a Paolo Cappello si segnano varj fi-

scali feudali in questa terra ed in quella di Montereale. La portolania dell'Amatrice e delle ville si intesta ad Alessandro Ursino.

*Nuova Situazione*, p. 406.

Niccola Lupacchino dell'Amatrice raccolse e pubblicò alcune lettere e scritture appartenenti a Camillo Orsino e le fece imprimere nella nuova edizione<sup>1</sup> della vita di quell'illustre capitano descritta da Giuseppe Orologj che si fece in Bracciano. Egli la terminò in Roma a' 9 di gennaio e vi aggiunse una descrizione dello Stato dell'Amatrice. Disse che era città imperiale per privilegio di Carlo V, fondata in luogo piano: le passa sotto a un lato il fiume Tronto, all'altro il Castellano, che poco lungi s'uniscono insieme. E qui non s'intende quante volte non si prenda, come è, per Castellano il fiume diverso da quello che s'unisce al Tronto alle mura d'Ascoli. Siegue che l'Amatrice ha sei porte pubbliche, nominate: 1<sup>o</sup>, di S. Agostino; 2<sup>o</sup>, della Marina, perché da essa si va verso Ascoli e 'l mare Adriatico; 3<sup>o</sup>, di Castello; 4<sup>o</sup>, Romana, presso il convento de' Cappuccini; 5<sup>o</sup>, della Madonna della Porta; 6<sup>o</sup>, Porta Ferrata. Dentro il recinto delle mura vi sono cinque chiese parrocchiali: 1<sup>o</sup>, di S. Lorenzo, collegiata insigne; 2<sup>o</sup>, di S. Lorenzo a Flaviano; 3<sup>o</sup>, della Madonna della Piazza. Ciascuna di queste ha il proprio abate mitrato, e le due prime canonici e l'ultima cappellani; 4<sup>o</sup>, di S. Lucia, che ha il suo arciprete; 5<sup>o</sup>, del Palazzo, corte ed ufficiali col pievano e canonici. Vi sono i conventi degli Agostiniani con una spina della corona di Cristo; de' Francescani Conventuali colla chiesa di S. Maria, ed imagine in gemma della Madonna, conservata in bel tabernacolo e portata nel dì dell'Ascensione processionalmente, e con accompagnamento della Comunità,

<sup>1</sup> Era stata la vita di Camillo, scritta dall'Orologj, impressa nel 1565 in Venezia. Se n'era poi fatta una ristampa; e questa di Bracciano colle giunte fu perciò detta la *terza impressione*.

OROLOGI, *Vita di Camillo Orsino*,\* in 4, Venezia presso Gabriele Giolito de Ferrari, 1565.

in tutta la maggior pompa di suoni, di trombe, di pifferi, di tromboni e d'ogni altra sorta di strumenti musicali, accompagnata dalle milizie dello Stato per la città e fino alla villa di Filetta ove fu già trovata; se ne solennizza la sera di quel giorno con luminarj e convito de' principali nel palazzo del Regimento; de' Cappuccini con chiesa di S. Caterina e convento, con giardini, peschiere, acque vive, pozzi e altri comodi; e de' Domenicani, che vi leggono Filosofia, Teologia e altre Facoltà, e si esercitano in sermoni, rosarj e altre divozioni al popolo nella loro chiesa di S. Domenico. Vicino è il monistero delle Benedettine di S. Croce, monache assai ritirate ed esemplari, coll' imagine miracolosa d'un Crocifisso. Vi sono le Confraternite del SS. Sacramento, nella chiesa di S. Giovanni, con due cappellani e colla cura di portare il Santissimo agli infermi; altra nella chiesa della Madonna della Laude, che va in tutte le domeniche visitando le chiese principali. Nella chiesa della Madonna della Porta la Confraternita de' Nobili e del collegio de' Dottori e Notai. Vi sono pure le Confraternite di S. Angelo e della Misericordia, e quest'ultima, nella chiesa di S. Antonio di Padova, ha la cura di seppellire i morti, di sovvenire i carcerati e di accompagnare i condannati al patibolo. Vi sono poi due chiese de' padronati, cioè la Madonna del Carmine de' Girifalchi, S. Dionisio de' Capponi, e vi sono quelle di S. Sebastiano e della Madonna delle Grazie. Si fa nell'Amatrice ogni sabato il mercato de' bestiami fuori la Porta di S. Agostino, e di comestibili avanti i palazzi del principe e Del Regimento. Il primo tiene, a capo e a piedi, due fontane di marmo. Lo Stato è composto di sessantasei luoghi fra terre e ville: la maggiore è quella di Campotosto, poi quella di Scai, in cui sono le chiese di S. Caterina con monistero di monache Benedettine, riputate già dal vescovo di Rieti Bolognini per la parte più limpida di sua Diocesi, e dal principe per la porzione preziosa di suo Stato; di S. Paolo, de' Conventuali, di S. Sebastiano, parrocchiale, della Madonna del Popolo e di S. Maria delle Grazie. Il Castello di Pasciano è riguardo per lavori di ruote e di fucili d'archibusi che vi si

fanno e si mandano per tutto il Reame. Generalmente gli abitanti dell'Amatrice e dello Stato sono industriosi e vanno in molti luoghi ad esercitare varie arti; onde nell'Amatrice ve ne sono di molte sorti, e principalmente di tintori di lane e panni, di cappellari, di orefici. Altri del popolo s'impiegano a servire nelle case de' cittadini notabili, dei quali sono riguardo i Capponi, conti di S. Raffaello, i baroni di Fagnano, i Girifalchi, i Cappelli che vantano Cavalieri di Ordini, e i Piccari, e Paolini che anno avuti capitani. Altre persone civili sono chiare per le professioni di leggi, di teologia e di Medicina. Aggiunse che viveva principe dell'Amatrice e Signore di Campotosto e di S. Giusta Alessandro Maria, figlio di Latino, che restato privo del padre nell'età di tredici anni, si era mantenuto con varia fortuna. Aveva ornato di marmi l'altar maggiore della chiesa di S. Francesco dell'Amatrice e nelle turbazioni del Reame, fatto imprigionare in Roma, si diede alla pietà ed alle scienze. Accrebbe di rendite il convento de' Domenicani dell'Amatrice, fondato già da Beatrice sua avola; onde non restò soppresso. Ristorò la chiesa di S. Paolo nella terra di Scai, lasciata dai Conventuali, con animo di chiamare in essa altri Religiosi. Altre largizioni fece alle monache di quella terra e ai Cappuccini dell'Amatrice, nella cui chiesa fece eriggere ed ornare a proprie spese l'altar maggiore e decorare di pitture il Refettorio. S'applicò all'Architettura e disegnò nuova pianta d'una giunta con alzata, che poi fece da' fondamenti nel suo palazzo dell'Amatrice. Lo ristorò da' patimenti del tremoto, lo abbellì di pitture. Aveva pure meglio ridotto e accresciuto l'altro nel castello di S. Giusta. Tornato libero nel suo Stato, proseguiva con affabilità e condiscendenza a governare, avendo per divertimento la caccia degli astori e la scuderia de' cavalli di sua razza. Vedovo di Anna Maria Caffarelli, sorella del duca d'Assergi e signore di Filetto, Camarda ed Aragno, ne aveva avuto, oltre a due premorti, il figlio Francesco Felice vivente, col titolo di marchese di Perné e pure maritato con una Orsina di Castello.

OROLOGI, *Vita di Camilio Orsini, colle giunte del Lupacchini*, in Bracciano, presso Iacopo di Andrea Fei, 1669, in 4; ZENO, *Note al FONTANINI, Bibl. dell'Eloquenza Ital.*, T. 2, p. 262, n. 1; LUPACCHINI, ivi, p. 191.

Nel 1681, dopo un carcere di trentaquattro anni, nel quale aveva, dal 1672, sposata la donna per cui aveva uccisa la moglie, il principe dell'Amatrice Alessandro Maria Orsini fu rilegato in Rieti dal papa Innocenzo XI.

IMHOF, *XX Famiglie d'Italia*, Voce Ursini; MORERI, *Grand Dictionnaire Historique*, voce Ursini, n. 11, 12, 13.

Nel 1684, era stata in Amatrice dal 1675 fatta la torre dell'Università, ampliando la picciola che vi era a lato della chiesa avanti del palazzo e corte del principe; ne fecero i Priori scolpire in due parti la memoria.<sup>1</sup>

*Inscriptio Amatricis in Turri Universitatis in latere meridionali supra fenestram et in latere septentrionali; Inscriptio ibidem in Turris latere, ad occidentem.*

In quest'anno il principe Alessandro Maria Orsini, per ampliare la piazza che volle denominare Piazza Orsina, piacque di fare a spese del pubblico disfare quella chiesa, rendere la torre isolata, fare in essa varj ristori nel basso.<sup>2</sup>

Nel 1692, da Rieti, ove stava relegato, passato all'Amatrice, morì nell'età d'oltre a settant'anni il principe Alessandro Maria Orsini e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco de'

<sup>1</sup> Nell'alto, sulla finestra al lato di Mezzodi: TEM. PRI. N. I. P. P. S. G. N. C. D. 1675 cioè *Tempore Priorum* (forse) *Notarii Iohannis Paulini*; e seguono i nomi e cognomi dei tre altri Priori. Pure nell'alto, al lato settentrionale: 1675.

<sup>2</sup> Al lato d'Occidente: ALEXANDER MARIA I. UR SINUS TURRIM HANC RESTAURAVIT, ET UNDIQUE LIBERAM, AD PULCHRIOREM ET AMPLIOREM FORMAM HVIVS PLATEAE, QUAM POSTEA UR SINAM NUNCUPAVIT, SUMPTIBUS UNIVERSITATIS REDUXIT A.D. M.DC.LXXX. IV DOMINII VERO SUI LXI MENSE DECEMBRIS.

Minori Conventuali.<sup>1</sup> Tutti i figliuoli di lui, fra' quali Vergino, dal 1638, e Francesco Felice, marchese di Perné, gli erano già premorti.

IMHOF, *XX Famiglie*, Voce Ursini; MORERI, *Grand Dictionnaire Historique* Voce Ursini, n. 11, 12, 13; *Inscriptio in Choro Ecclesiae SS. Mariae et Francisci Amatricis.*

Si procurò in Amatrice di rendere più frequentata la chiesina di S. Maria di Filetta nel distretto d'Amatrice, e si ottenne dal papa Innocenzo XII indulgenza plenaria a chiunque ne visitasse o tutti o qualcuno degli altari, confessato e comunicato nella quarta domenica di luglio, da' primi vespri fino al cadere del sole di quel giorno, ma da valere per un settegnio.

Breve Innocentii XII PP. per manus Cardinalis Iohannis Francisci Albani, datum Romae 27 Junii 1692, publicatum per Vicarium Asculatum Michaelem Augustum Vergarium, 19 Iulii 1692; in Archivio Minorum Conventualium Amatricis, n. 19.

Nel 1694 Niccolò Pocelli in Napoli copiò la pianta dello Stato dell'Amatrice da quella presentata al Regio Fisco in Camera, e la dedicò a Michele Girolamo Catani, avvocato ed agente generale della Casa di Toscana in Napoli, cui diede la lode d'aver acquistato a quella Casa il Principato e, dopo dell'Amatrice preso il possesso, averlo difeso contro le pretesioni che vi avevano l'imperatore, il duca di Bracciano, oltre a varj altri

<sup>1</sup> D. O. M. AMATRICENSIMUM PRINCIPUM D. BEATRICIS VITELLIAE UR SINAE, QUAE OB. A. 1605: D. VIRGINIAE VITELLIAE QUAE OB. A. 1607: D. VIRGINII UR SINI QUI OB. A. 1638: D. ANNAE MARIAE CAFFARELLAE QUAE OB. A. 1648: ET D. ALEXANDRI MARIAE UR SINI QUI OB. A. 1692, HIC OSSA QUIESCUNT EX PRISCO TUMULO VETUSTATE COLLAPSO POSTERIS GRATI ANIMI MONUMENTO A. D. 1735. Qui col titolo di principi non s'intendono i signori d'Amatrice, ma della famiglia. Così Vergina, morta nel 1607, e Vergino, morto nel 1638, signori d'Amatrice non furono, ma la prima sorella della principessa Beatrice e 'l secondo figlio del principe Alessandro Maria.

particolari. Segnò i varj confini coi territorj dello Stato d'Acumoli, della città di Norcia, dello Stato di Civita Reale, dello Stato di Montereale, dei territorj demaniali dell'Aquila, della Montagna di Roseto, posseduta dal duca d'Atri, e dello Stato di Montecalvo di Ascoli. La pianta non è esatta né così precisa che ponga sotto gli occhi il vero aspetto del contado. Mancano in essa i corsi de' fiumi e le situazioni delle Ville non sono nelle giuste distanze. Pone con tutto ciò Amatrice nel mezzo e da capo comincia con 1<sup>o</sup>, Campotosto. Quindi con lunga distanza: 2<sup>o</sup>, Preta, 3<sup>o</sup>, Castel Trione, 4<sup>o</sup>, Cornillo Nuovo, 5<sup>o</sup>, S. Cipriano, 6<sup>o</sup>, Prato, 7<sup>o</sup>, Fumatella, 8<sup>o</sup>, Retrosi, 9<sup>o</sup>, Cantone Trione, 10<sup>o</sup>, Copricchio, 11<sup>o</sup>, S. Martino, 12<sup>o</sup>, Moletana, 13<sup>o</sup>. Francucciano, 14<sup>o</sup>, Collecreta, 15<sup>o</sup>, Collepagliuca, 16<sup>o</sup>, Camposetacciano, 17<sup>o</sup>, Cantone, 18<sup>o</sup>, Sommati, 19<sup>o</sup>, S. Angelo, 25<sup>o</sup>, Vocito. A lato destro: 21<sup>o</sup>, Rio, 22<sup>o</sup>, Faizzone, 23<sup>o</sup>, Crugnale, 24<sup>o</sup>, Filetto, 25<sup>o</sup>, Cornillo Vecchio, 26<sup>o</sup>, Poggio Vitellino, 27<sup>o</sup>, Saletta, 28<sup>o</sup>, Colle, 29<sup>o</sup>, Petrana, 30<sup>o</sup>, Rocchetta, 31<sup>o</sup>, S. Lorenzo a Flaviano, 32<sup>o</sup>, Casale, 33<sup>o</sup>, Collalto, 34, Cossito, 35<sup>o</sup>, S. Massimo. A piedi: 36<sup>o</sup>, Dama, 37<sup>o</sup>, S. Giusta, 38<sup>o</sup>, Conca, 39<sup>o</sup>, Colli, 40<sup>o</sup>, Musicchio, 41<sup>o</sup>, S. Benedetto, 42<sup>o</sup>, S. Giorgio, 43<sup>o</sup>, Patarico, 44, Colle Moresco, 45<sup>o</sup>, Forcella, 46<sup>o</sup>, Aleja. A lato sinistro: 47<sup>o</sup>, Fratigno di Aleja, 48<sup>o</sup>, Seni, 49<sup>o</sup>, Varoni, 50<sup>o</sup>, Turrito, 51<sup>o</sup>, Collegentileesco, 52<sup>o</sup>, Bagnolo, 53<sup>o</sup>, Cofigno, 54<sup>o</sup>, Collemorelli, 55<sup>o</sup>, S. Lorenzo Pinaco, 56<sup>o</sup>, Pinaco, 57<sup>o</sup>, Arafranca, 58<sup>o</sup>, Nombisco, 59<sup>o</sup>, Colle Cornella, 60<sup>o</sup>, Cornella, 61<sup>o</sup>, Roccapassa.

Pianta dell'Amatrice in carta grande ms., in Archivio della Casa Ducale, ivi.

Nel 1731 si erano sentiti, a' 12 di maggio dell'anno scorso, i tremuoti e risaputo d'esser rovinata la città di Norcia. Dimorava in essa agli studj della Rettorica Emiddio Niccola Pacifici dell'Amatrice, e studiando in quella mattina avanti ad una finestra della casa da lui abitata, sopragiunto dalla ripentina scossa, gli piombò addosso l'architrave e lo colpì in un ciglio, ma senza nocimento. Si diede a fuggire invocando S. Emidio, protettore d'Ascoli, della cui diocesi è l'Ama-

trice, e giunto alla porta della cucina, per cui doveva passare, la trovò chiusa con una sbarra di legno, ma in un subito vide che si aprì da sé stessa, senza alcuna sua opera. Di là correndo all'uscio principale, lo trovò fino alla metà ingombrato da sassi delle mura rovinate; uscì a stenti fra quei rotamati, nel piccolo intervallo che cadendo altri sassi ingombraono anche l'altra metà, talché egli colse il momento felice per la sua salvezza. La riconobbe dal santo invocato di cui portava il nome. Andò in Ascoli, dove ne rendette le grazie al sepolcro del Santo e ne fece l'attestazione giurata. Replicò il tremuoto a' 20 marzo di quest'anno nel Reame di Napoli, e Domenico Angelini, Ascolano che si trovava razionale di Tommaso Afflitto Tocco, principe di Scanno, in Napoli, dove fece strepito, sebbene più in Foggia cui fu più fatale, come ad altre città convicine, benché il palazzo di quel principe restasse tutto lesionato e staccata la volta della scala; pure la sola camera dove giaceva Domenico non patì affatto, e fu attribuito al dimorare in essa lui Ascolano, e l'immagine di S. Emidio, avanti alla quale egli inginocchiato aspettò la fine delle scosse, non ostante che fosse chiamato dal principe a scendere nel largo del cortile. Finito il tremuoto vi andò e scusò la sua pigrizia col riferire d'essere stato più sicuro davanti a quell'immagine, talché in quell'istessa camera poi insieme con lui volle il principe dormire per quaranta notti. Quindi avvenne che molte città e luoghi acclamarono la protezione del Santo e la cittadinanza Ascolana. Fra esse la città dell'Aquila per consiglio pubblico implorò da quella d'Ascoli qualche reliquia di S. Emidio, promettendo di eleggere quello per uno de' suoi protettori, di eriggere ad esso altare coll'immagine di lui e di prescrivere annua festa. L'Università dell'Amatrice, per altro diocesana, dichiarò il Santo per avvocato, stabili il giorno festivo e determinò di fare scolpire la statua da portare in processione ai bisogni. La città d'Atri l'invocò con pubbliche dimostrazioni di ossequio e di culto, così come altri luoghi di quelle vicinanze. Aveva fatto lo stesso qualche tempo prima ed eletto il Santo per avvocato la terra di Agnone.

LAZZARI, *Relaz. del Protettore ne' Tremuoti*, p. 33; LO STESSO, *Giunte alla Relaz.*, p. 1; LO STESSO, *Relaz.*, p. 40.

Nel 1737 fu situata con tutte le Ville a 788 fuochi e di peso a ciascuno d. 4:20 d'ordinario, e grana 6  $\frac{1}{2}$  il mese.

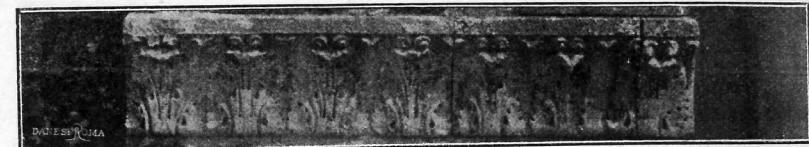
Nel 1754, Giovanni Battista Alegiani dell'Amatrice, dimorante in Roma, dove s'era fatto noto per gli studj filosofici, teologici e legali, ed in essi laureato, era stato eletto dal 1748 unico postulatore e avocato nella causa di beatificazione della serva di Dio Sveva Feltria Sforza, poi detta suora Serafina nel monistero delle Francescane di Pesaro. Egli conseguentemente, avendo riportato decreto favorevole per insinuazione del duca Filippo Sforza Cesarini, ne compilò e descrisse la vita, ornata di prefazione, di discussione sugli scrittori contemporanei e ripetenti e di qualche serie di documenti. La diede alle stampe di Generoso Salomoni in Roma. Lo stile fu serio e piano.

ALEGIANI, *Vita di Serafina Sforza*, in 8, Roma, 1754; dedica, prefazione e c. 15, p. 192.

Nel 1773 fu governatore, come nel seguente, Antonio Bonamici. Di lui e di sua famiglia, originaria di Mussoleto e passata in Bassano e poi a Venezia fa menzione il Verci. Lo disse conte e cavaliere, e governatore in varie città del Regno.

G. B. VERCI, *Parere sul Casato di Lazaro Bonamici*, appresso MUNDILLI, *Opuscoli Filologici*, T. 26, n. 5, p. 12.

[Continua].



## REGESTO DEGLI ORSINI E DEI CONTI ANGUILLARA

(Continuaz. v. S. III, A. IV, punt. I-II e III, pag. 194)

Anno 1454, 9 ottobre. Enfiteusi a terza generazione maschile, ed in mancanza ai figli maschi della prima femmina, di un pezzo di terreno, « posito in territorio Ceritumali, in loco « qui vocatur alla Spongia », fatto da Giovanni Orsini, vescovo di Trani, abate di Farfa, a favore di Giorgio di Costanza di Poggio S. Lorenzo, nonché di una casa con vasca, « positam « in territorio Capud Farfe allu Colle », per l'annuo canone di un denaro di provisino, avendo pagato per ottenere l'investitura 3 fiorini e 32 soldi.

« Actum in Roccha Podii Mirteti ».

Angelo di Giacomo di Bocchignano.

Pergamena in parte corrosa e mancante.

Arch. Orsini, II, A. XVI, 58.

Anno 1454, 1 novembre. Copia di una bolla di Nicola V, di provvisione della chiesa di Bari a favore del cardinal Latino Orsini, del titolo dei SS. Giovanni e Paolo.

« Datum Romae apud S. Petrum etc. ».

Copia semplice in carta.

Arch. Orsini, II, A. XXXIX, p. 31.